

ANTONI TÀPIES A CATANZARO

Dove la materia dialoga con il colore

ANTONI TÀPIES (BARCELONA, 1923), con Picasso e Mirò il più grande artista spagnolo del Novecento, ha sempre considerato il quadro non come una finestra aperta sul mondo, ma come un oggetto. «Trasformo il quadro in un oggetto magico con poteri curativi, che esercita un'influenza all'entrarci in contatto, come un talismano», afferma. Questo suo interesse per la materia, che da sempre contraddistingue il suo lavoro, si sviluppò a partire dal 1945 con una serie di sperimentazioni su cartone basate sulla pastosità del colore. Ma fu a partire da un viaggio a Parigi nel 1950, vinto grazie ad una borsa di studio, che Tàpies conferì sempre più importanza

FINO AL 14 MARZO
Materia e tempo

Catanzaro, museo MARCA,
 via Alessandro Turco 63.
 Fino al 14 marzo.
 Catalogo Electa

ai materiali poveri, come sabbia, terra, gesso, paglia, lana, impiegati come colori e associati ad oggetti quotidiani come uova, scarpe, sedie, cesti, corde, porte, assi di legno, presentati in mezzo a quel magma, isolati e frontali.

Quella di Tàpies non è dunque

una rappresentazione di qualcosa ma la presentazione di un mondo semplice, dove ogni oggetto mantiene la sua propria memoria potenziata dall'associazione al colore. La sua "tavolozza" infatti è essenzialmente monocromatica e comprende tutta la gamma delle terre tra il bianco e il nero. Questo cromatismo affonda le sue radici nell'arte catalana romanica, quella visibile nei colori dei palazzi, delle case e delle chiese e nell'antica cattedrale situata nel cuore del Barrio Gotico a Barcellona. Su questa colata lavica incide tutto il suo alfabeto di segni, croci, numeri, lettere, dove il simbolo o il gesto sono tracciati velocemente sul supporto disteso per terra come un tappeto, come se fosse un solco lasciato sul bagnasciuga in riva al mare, interloquiscono direttamente con il colore e sono i principali protagonisti delle sue opere. Sviluppatesi nell'ambito dell'informale europeo, da Dubuffet a Fautrier, ma con alcune assonanze linguistiche anche con Burri e Twombly, la sua scrittura esprime una visione silenziosa, contemplativa, che si caratterizza da sempre per una grande austerità. I suoi muri, le sue finestre e le sue porte sono veri e propri brani di realtà che portano impressa nei segni tracciati la memoria storica del popolo spagnolo, le sue ferite inflitte durante la guerra civile. "Tàpies" curiosamente è anche una delle parole catalane impiegate per indicare i muri. «Strano destino, inscritto nel mio nome!», afferma. «Era come se si compisse il presagio strano che qualche anno prima avevo raccolto da un seguace dell'occultismo che spiegava l'influenza del nome sul nostro carattere e sul nostro destino». [vc]



Qui sopra, Antoni Tàpies, *Cerimonia* (1996), tecnica mista e assemblage su legno.

In alto, *Cabeza vendada* (1989), smalto su terracotta

FINO AL 14 MARZO
Storia Memoria Identità

Modena, ex ospedale di Sant'Agostino.
 Fino al 14 marzo
 Catalogo: Skira